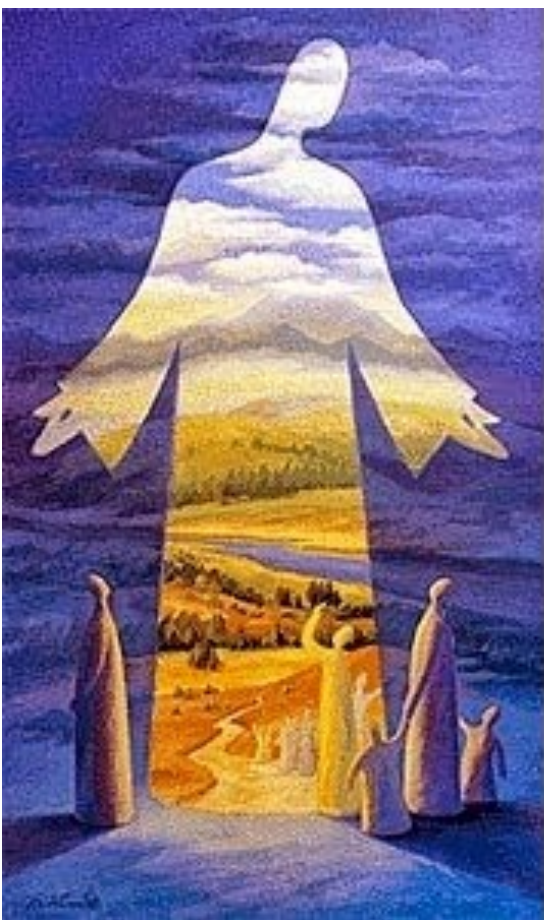


# LA PORTA DEL RECINTO

I pastori mi hanno costruita in modo che io possa lasciarmi aprire e chiudere con facilità. Filo di ferro mi aggancia al recinto, quando devo rimanere chiusa. Una bella pietra mi blocca, quando devo rimanere aperta. È il pastore a maneggiare tutto con cura e ad aprire e chiudere con sapienza. Dentro il recinto c'è il gregge. Che meraviglia ascoltare la voce del pastore che si modula in modo diverso con ciascuna pecorella e osservare con quanto amore le chiama per nome e io sono contenta di rimanere aperta, per consentire l'uscita di ciascuna attraverso di me. Infatti la Legge del recinto, che chiude con sicurezza, non assicura la vita ma solo protezione. Sono io che rendo possibile il pascolo della vita, sulle alture fresche e verdeggianti che ci sono qui fuori. Solo uscendo attraverso di me si può trovare vita sovrabbondante, ma bisogna essere capaci di oltrepassare atteggiamenti di difesa e rifugi consolatori. Sì, bisogna amare un po' il rischio e non aver paura del dolore, che è l'altra faccia dell'amore, per passare attraverso di me. Sapete, ogni tanto me lo chiedo: ma chi sono veramente io, costruita come una porta dai pastori, per aprirmi e lasciarmi attraversare? Io mi sento trapassata, come una ferita che lascia penetrare fino al cuore chi la guarda. Attraverso di me si esce dal recinto dell'interpretazione difensiva della



Legge e si entra in un cuore che batte, pieno di vita. In me la Parola della Tò rà si fa carne, come un cuore che ama continuamente per dare la vita e darla in abbondanza. Non ci sono altri luoghi di passaggio per entrare e uscire e quelli che provano a crearne con le loro forze

mentono e illudono con le loro parole. Falsi messia, narcisisti incalliti, leader che avvolgono le nazioni coi lacci potenti della loro manipolazione, ma alla fine le pecore non li ascoltano, perché sanno che il loro frutto è solo morte e distruzione. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà, uscirà e troverà pascolo.

Domenica prossima, 03 Maggio 2026, 5ª Domenica di Pasqua,  
IL VANGELO SARÀ **Gv 14, 1-12**

N° 17  
2026

# Memento!

Domenica 26 Aprile



**DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 10, 1-10)** n quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».



⇒ PRIMA LETTURA La lettura odierna riporta la conclusione e l'esito del lungo discorso di Pietro, che in parte abbiamo ascoltato domenica scorsa. L'annuncio finale «il Crocifisso risorto è Signore e Messia» trafigge il cuore degli astanti, che si convertono e chiedono di essere aggregati alla Chiesa.

⇒ SECONDA LETTURA Il brano propone un antico inno, probabilmente in uso nelle liturgie della chiesa primitiva. L'inno propone la Passione di Cristo come esempio per i destinatari della lettera, soprattutto davanti alla prova e alla sofferenza ingiusta. Si noti soprattutto il richiamo finale alle pecore e al «pastore e custode» delle anime.

⇒ VANGELO Da tradizione, la 4a domenica di Pasqua è dedicata a Gesù «Buon Pastore», a motivo della proposta del capitolo 10 del Vangelo di Giovanni. La prima parte del capitolo, che leggiamo, segue immediatamente l'episodio del cieco nato. In questa continuità, emerge un interessante gancio tra la chiave catecumenale della 4a domenica di Quaresima e quella mistagogica-ecclesiale di questa domenica.



La guarigione del cieco nato “segna” un discrimine da parte di Gesù: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo» (Gv 9,39). Ogni discrimine richiede, appunto, l’articolazione di un “dentro” e di un “fuori”. Ebbene, la pericope odierna sviluppa il richiamo al giudizio di Gv 9,39, presentando due movimenti: il movimento del pastore, da fuori a dentro (vv 1-2); il movimento delle pecore, da dentro a fuori (vv. 4-5). Il v. 3 segnala l’inversione del movimento. Dopo la constatazione sull’incomprensione dell’uditorio (cfr. v. 6), il discorso continua in prima persona, con l’immagine della porta (cfr. vv. 7-10). **DA FUORI A DENTRO** Senza soluzione di continuità, le prime parole di Gesù del capitolo 10 rappresentano il prosieguo di 9,41: «Gesù rispose loro (ossia ad alcuni farisei): “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane”». Dobbiamo immaginare, allora, che la similitudine dei vv. 1-5 abbia lo scopo di fronteggiare le chiusure dei farisei, in vista di un nuovo modello di appartenenza. Nel primo movimento (vv. 1-2), Gesù fa riferimento a un ingresso irregolare nel recinto delle pecore (eis τὴν αὐλὴν τὸν πρόβατον), da parte di un ladro e brigante che non usa la porta del recinto, ma che entra da un’altra parte. Il pastore, invece, entra nel recinto attraverso la porta. Secondo alcuni autori il termine αὐλή è un richiamo abbastanza esplicito al recinto sacro del tempio. Il termine, più in generale, potrebbe rappresentare il disegno dei confini identitari del popolo dell’Alleanza. Qualunque sia l’interpretazione, Gesù non entra nella storia del suo popolo come un ladro (di nascosto) o un brigante (con violenza). Nei vv. 1-2 Gesù, ancor prima di autodefinirsi il «del pastore» (cfr. v. 10), asserisce di essere il pastore “autentico”, che entra legittimamente nel recinto attraverso la porta. È sulla base di questa autenticità che egli può essere guida delle pecore. Solo a lui spetta il

giudizio sul “dentro” e sul “fuori” e, come vedremo, sul passaggio da dentro a fuori, e viceversa. Si faccia attenzione a non considerare questi confini identitari come qualcosa di negativo, da cui emanciparsi definitivamente. Il problema non è il confine, ma il divieto di transito. La successiva interpretazione della similitudine (cfr. vv. 7-10) non asseconda un senso unico, in uscita, ma ammette un doppio senso di marcia. Gesù dirà: «Se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (v. 9). Pertanto, nel commento si eviti di semplificare troppo la similitudine: l’ovile offre anche riparo alle pecore, risparmiandole dagli attacchi delle belve feroci. Il punto focale del discorso di Gesù (che è anche l’intento mistagogico ed ecclesiological dell’evangelista) è di offrire un nuovo criterio di appartenenza. Ci sono anche «altre pecore che non provengono da questo recinto» (v. 16): queste formano un’unica realtà con quelle dentro al recinto. Gesù sarà il garante e il criterio della transitabilità, tra dentro e fuori. Il recinto, dunque, è un limite non da abolire, ma da frequentare liberamente, perché dispone di una porta speciale - la Porta fatta carne! (cfr. v. 7) - che rende possibile l’osmosi tra i cristiani che vengono dalla sinagoga e i cristiani che appartengono alle genti: «diventeranno un solo gregge, un solo pastore» (v. 16). **IL PORTINAIO** Nel v. 3 si passa dall’azione dell’entrare (del pastore) all’azione di uscire (delle pecore): l’ingresso del pastore è la condizione per condurre fuori le pecore dall’ovile. Qui, tuttavia, accanto alla figura del pastore, compare quella di un portinaio (θυρῶρός) che apre la porta al pastore, perché lo riconosce come il proprietario del gregge. Il θυρῶρός appartiene al Pastore; è una sua estensione, quasi una sua risonanza. Al v. 3, infatti, si dice che le pecore ascoltano la «voce» del Pastore, ossia la sua estensione sonora. Ebbene, il termine φωνή è il modo in cui il Battista qualifica la sua missione rispetto al Logos (cfr. Gv 1,23). Lo stesso rapporto potrebbe essere proposto anche nel nostro brano: il portinaio è al servizio del Pastore come la φωνή è al servizio del Logos. Così, grazie all’introduzione del portinaio dell’ovile, si viene a creare una splendida stratificazione di immagini che riguardano l’identità di Gesù: il Logos Pastore, grazie alla risonanza del Battista, è anche l’Agnello-Sposo; è Figlio di Dio e Figlio dell’Uomo. Attraverso la risonanza del portinaio, dunque, il Pastore è perfettamente udibile dalle pecore dentro al recinto, che possono finalmente fidarsi di Colui che le chiama per nome e le conduce fuori. **DA DENTRO A FUORI** Nei vv. 4-5 scompare la figura del θυρῶρός, perché è il Pastore stesso che conduce fuori le pecore verso i pascoli. Le pecore seguono adesso solo il Pastore, perché riconoscono la sua voce. A differenza del v. 3, dove si leggeva che «le pecore ascoltano la sua voce», al v. 4 si approfondisce lo stesso concetto affermando che le pecore «riconoscono la sua voce». La riconoscibilità della voce Gesù permette un accesso immediato alla salvezza. Le meditazioni e le promesse antiche restano valide, ma non sono più una dogana: anche «altre pecore», quelle dell’ultima ora, possono partecipare al dono di grazia inaugurato dal buon Pastore. Il Pastore cammina davanti alle pecore ed esse possono seguirlo (ακολουθεῖ). Chi ha la fortuna di ammirare dal vivo il modo in cui un pastore conduce il proprio gregge, si accorgerà che normalmente un pastore si colloca dietro gregge, e non davanti. Il fatto che qui il buon Pastore si collochi davanti al gregge appare strano. La collocazione avanguardistica del Pastore potrebbe alludere, ancora una volta, alle parole del Battista: «Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me» (1,30). Il guardiano resta dietro, nei pressi del recinto, mentre il Pastore va avanti, verso i pascoli: è l’immagine di un gregge ordinato, che segue Cristo senza ignorare le proprie radici ebraiche; forse anche un monito rivolto ai pastori della chiesa di oggi di non occupare mai il primo posto, ma di custodire il gregge loro affidato, rimanendo dietro. In base a questa lettura, bisognerebbe rimodulare il cliché secondo cui il buon Pastore sarebbe il prototipo dei “pastori” della chiesa di oggi. Se l’immagine di Gesù che cammina davanti è letta nella sua ricchezza di rimandi, si capirà che solo il Pastore, «luce del mondo» (9,5), cammina avanti per illuminare il gregge. Agli altri “pastori”, quelli della chiesa, anch’essi parte del gregge, non resta che un compito di “pecore da retroguardia”, per difendere il gregge contro eventuali attacchi alle spalle. Lo stare alla retroguardia è un atteggiamento proattivo, esercitato per conto del Pastore, con coraggio, sapendo che, in caso di attacco alle spalle, la retroguardia diventa avanguardia, mettendo in conto l’eventualità di doversi trovare al posto del Pastore-Agnello nel sacrificio estremo della vita.

**L’INCOMPRESIONE** Dopo il discorso immaginifico dei vv. 1-5 l’evangelista annota l’incomprensione da parte dell’uditorio (ossia dei farisei, gli ultimi personaggi menzionati in 9,40). «Gesù disse loro questa similitudine (paromiā), ma essi non capirono di che cosa parlava loro». Il termine paromiā significa “discorso velato, enigmatico”. In Gv 16,25,29 si contrappone a παρ᾽ ἑσῆα, che rappresenta l’ultimo stadio della comunicazione di Gesù. Secondo 16,25-33, solo chi riconosce Gesù come l’Inviato del Padre può accedere al vero senso delle sue parole. I farisei mancano appunto in questo fondamentale riconoscimento, che Gesù non è un ladro o un brigante, ma l’Inviato, il Messia. Inevitabilmente, senza questo presupposto, le parole di Gesù suonano per i farisei come paromiā, non tanto a motivo di un presunto intento enigmatico da parte di Gesù, ma a causa della loro rigidità. Nello sviluppo dei vv. 7-10, sarà Gesù stesso a venire incontro alla loro sordità, offrendo una spiegazione del precedente discorso parabolico. **IL PASTORE E LA PORTA** Ci limitiamo a considerare i vv. 7-10, che chiudono il vangelo odierno. Per ben due volte Gesù si identifica con «la porta delle pecore» mediante la nota formula di rivelazione «Io sono». L’immagine della porta evoca Gv 5,2, dove si segnalava l’esistenza di una «probatica», cioè della Porta delle Pecore, attraverso cui gli animali sacrificali entravano sulla spianata del tempio per essere immolati. La prima ricorrenza (v. 7) deve essere messa in relazione con il movimento “da fuori a dentro” dei vv. 1-2. A differenza dei ladri e dei briganti che sono venuti prima di lui, Gesù Pastore è entrato legittimamente nell’ovile delle pecore perché egli stesso è Porta di accesso all’ovile. È evidente lo slittamento del significato: Gesù, legittimato a transitare dalla porta per entrare a contatto con le pecore, ora si identifica con la Porta stessa, con l’elemento che garantisce il transito. Nella seconda ricorrenza (v. 9) si commenta il secondo movimento “da dentro a fuori” dei vv. 4-5, a favore delle pecore, evidenziando così la funzione soteriologica della metafora: «se uno entra attraverso di me, sarà salvato». Si aggiunge anche che «entreranno e usciranno», a garanzia della libera circolazione del gregge nel doppio senso di marcia. In conclusione, l’annuncio «Io sono la Porta» opera uno slittamento di significato: la porta diventa figura dell’apertura, del passaggio; tramite Gesù-Porta è possibile accedere al popolo dell’Alleanza; attraverso di lui le pecore (interne ed esterne al recinto) diventano popolo di Dio. La metafora della porta evoca la dimensione della soglia, che, allo stesso tempo, separa e unisce due ambienti. Gesù è il garante del passaggio delle pecore, affinché si realizzi, in piena comunione con Dio, la libertà del gregge. La vita in abbondanza promessa alle pecore è l’esito della Pasqua di Gesù. **DAL VANGELO A OGGI** Sullo sfondo dell’in-



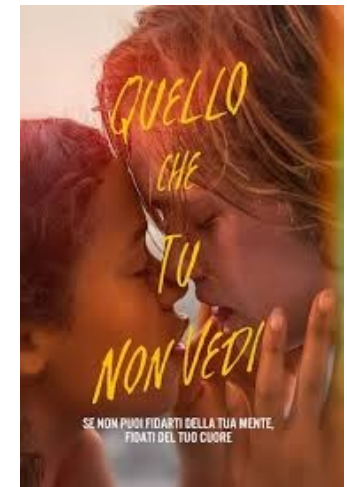
terpretazione dei vv. 7-10 si intravede l’eterogenea comunità giovannea della fine del I secolo, che fa fatica a convergere in un solo gregge con un solo Pastore. L’immagine della Porta fatta carne contribuisce a rendere molto concreto l’intero discorso. Gesù ha davanti anche le piaghe della chiesa di oggi. Le sue parole sono rivolte soprattutto a convincere gli uditori sulla facilità d’accesso al mistero dell’Agnello-Pastore, sia da parte dei Giudei che dei pagani. La metafora si presta a potenti attualizzazioni nel nostro contesto in cui, accanto a una apparente omologazione, si innalzano spesso steccati identitari, anche dentro la chiesa, accampando vecchie e nuove ragioni per giustificare atteggiamenti esclusivistici e intolleranti. Allargando lo sguardo sull’intero passaggio di Gv 9-10, cogliamo la bellezza dei processi trasformativi e inclusivi inaugurati da Gesù: guarigione del cieco, segregazione in vista della professione di fede, aggregazione al gregge. Le comunità cristiane di oggi sono in grado di catalizzare questi processi (iniziativi, ecclesiali e mistagogici) che donano vita in abbondanza?

### AGENDA della SETTIMANA

MAR 28 H 17:00 RECUPERO 4 CATECHISMO MEDIE  
 MER 29 H 21:00 PROVE DEL CORO  
 GIO 30 H 17:00 RECUPERO 4 CATECHISMO ELEMENTARI  
 GIO 30 H 20:30 RIUNIONE ANIMATORI  
 GIO 30 H 20:45 LEGGIAMO IL ADORAZIONE EUCARISTICA  
 VEN 1—MAR 5 GRUPPO MAMAGIO IN PELLEGRINAGGIO AD ASSISI

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

BENEDIZ. FAMIGLIE VIA GUIDO GINELLA



FARE IL GENITORE VUOL DIRE DIVENTARE QUELLO CHE PIU' SERVE A TUO FIGLIO